

Una raccolta di novelle dello svedese Torgny Lindgren

La forza delle parole

Marta Morazzoni

«La bellezza di Merab» comincia con il sancire la pesantezza materiale delle parole. È un concetto dichiarato, quasi svelato da un uomo di poca cultura, il sarto Molin, che con le parole però, più di quanto non accada a un dotto che ne ha dimestichezza, vive un rapporto misterioso, magico; o religioso, di una religiosità fatata ed evocatrice. Molin, il narratore di storie, potrebbe essere il personaggio cornice della serie di racconti che popolano la raccolta di Torgny Lindgren, svedese contemporaneo. Ma il personaggio del sarto è infine soprattutto il paradigma di una concezione della parola, che di passaggio in passaggio si declina. È lui a trovare il modo di materializzare una frase, traducendola nel concreto visivo di pannelli colorati su cui ritaglia grandi lettere azzurre. Compose così trascrizioni dalla Bibbia, evocazioni di saggezza popolare che crescono, sillaba dopo sillaba. Tali sono anche le storie che il sarto racconta, tratte da momenti di vita quotidiana, storie di cui la parola è protagonista non solo in quanto strumento della narrazione, ma come personaggio.

La parola «tubercolosi», per esempio, è di per sé capa-



Dipinto di Alfred Broge

ce di uccidere come elemento di contagio; sicché il giovane Samuel Burvall, nella cui famiglia la tisi è presente come una condanna segnata, pensa di sfuggire alla sorte comune non pronunciando mai la parola minacciosa, non ascoltandola mai, tanto da chiudersi fuori dal mondo, nel silenzio atono di una stanza dove nemmeno le pareti possano trasmettere il segno della maledizione. In questo e in altri modi, per le vie più disparate il tema del «verbo» si snoda nei personaggi dei singoli racconti, a volte crudelmente, a volte nella dimensione del conforto e del riposo, a volte nella morte.

La fisicità di parole e pensieri, il concretarsi della cattiveria umana e del male, come è del fantasma che popola il racconto da cui prende

il titolo la raccolta, o la tenacia del bene e la sua casualità apparente non appartengono alla sfera di un comune feticismo; discendono piuttosto dalla dimensione di profonda spiritualità, dalla ricerca e dalla convivenza con l'anima della materia, con la consistenza delle cose su cui non si può passare, quasi fosse lettera morta.

È interessante in questa raccolta di novelle la rigorosa consequenzialità linguistica, per cui la struttura del periodo è ridotta ad assoluta brevità, il fraseggio è scarno; da questo materiale povero, però, emerge il senso della parola. Animali, campi, l'acqua del pozzo e le radici inviolabili di una pianta sono allora protagonisti di una storia di cui l'uomo è parte, una parte né più né meno importante di loro, un elemento dell'antico dialogo cui il genere umano deve prendere parte, non sdegnando la forza e la qualità degli interlocutori. Lindgren mette questo argomento in campo con discrezione, lo affronta con la misura e la padronanza assoluta che l'argomento esige: è lui, in certo senso, il sarto Molin dalla storia triste e paziente, su cui infine il conto della vita torna, fino al centesimo.

Torgny Lindgren, «La bellezza di Merab», trad. e introd. di Fulvio Ferrari, Iperborea, pp. 155, lire 16.000